



*Omelia in occasione della Liturgia della Parola per il Mandato
ai catechisti, educatori e animatori di pastorale giovanile e familiare*

Cattedrale 1° ottobre 2017

[Riferimento Letture: Fil 2, 1-5 | Gv 6, 1-13]

Carissimi,

riviviamo oggi, nella nostra Cattedrale, la liturgia del Mandato.

Mandato vuol dire che c'è un incarico, un compito che ci viene affidato, il servizio di catechista, di educatore e di animatore nelle nostre comunità. È la Chiesa che vi chiede di svolgere questo servizio e oggi ve lo affida per le mani e la responsabilità del Vescovo. Nelle nostre comunità ci sono altri incarichi che tanti fratelli e sorelle svolgono con dedizione e generosità, ma non vengono così solennemente sottolineati. Perché? Perché il vostro incarico è particolarmente delicato - e voi lo sapete bene - e molto importante per l'iniziazione cristiana dei nostri bambini e ragazzi e per l'accompagnamento di giovani e famiglie in un percorso di fede.

A me vescovo, come pastore della Chiesa diocesana, tocca consegnarvi il *Mandato* e, in questo anno che inizia, desidero concretizzarlo con due consegne che vi prego di prendere e tenere in grande considerazione.

Esprimo la prima con le parole dell'Apostolo appena proclamate: *se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.*

San Paolo scrive ai Filippesi, una comunità a cui era intimamente legato, come si capisce dai toni accorati che usa. E li uso anch'io per dire la stima che ho per il vostro ministero, ma anche la preoccupazione per la situazione delle nostre comunità.

San Paolo chiede ai Filippesi di vivere tra loro una vera e profonda unità. L'appello lascia intendere che nella comunità ci fossero divisioni. Che cosa è che divideva i Filippesi? Che cosa ci divide gli uni dagli altri? San Paolo non esplicita la risposta, ma invitando a non fare nulla per *rivalità* o *vanagloria* lascia capire che l'origine delle divisioni risiede nel ritenersi migliori o superiori agli altri. E, infatti, come antidoto suggerisce l'*umiltà*. San Paolo ci dice che la comunità - riferimento fondamentale per l'esperienza cristiana - non si costruisce a partire da prospettive individualistiche sommate le une alle altre. Rapporti comunitari autentici nascono solo a partire da un capovolgimento delle dinamiche personali che San Paolo esprime così: *ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.* La comunità si costruisce laddove il primo posto è dato all'altro e dove si pratica il mutuo servizio. Il metro, l'esempio e la forza vengono da Gesù: *Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù.*

La seconda consegna nasce dalla domanda provocatrice di Gesù: *Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?* Questa domanda provoca i discepoli a prendere coscienza e a farsi carico del bisogno degli altri. Oggi, cari catechisti, educatori, animatori, questa domanda Gesù la rivolge a noi, perché andiamo al nocciolo del nostro servizio e diveniamo perspicaci come lui nello scrutare il cuore degli altri.

Sapete che la pagina di San Giovanni è il Vangelo che accompagnerà l'anno pastorale che iniziamo. L'ho scelto perché è passato nel cuore, nella mente e nel confronto fraterno di alcuni fratelli e sorelle riuniti a S^t Martin lo scorso 25 marzo per l'Assemblea diocesana dei Consigli pastorali parrocchiali. Un gruppo ha voluto rimarcare come nel racconto di San Marco sia sottolineato che cosa muove Gesù al miracolo, la compassione, e poi come Gesù, prima ancora della fame fisica, percepisca e provveda ad una fame ancora più profonda, quella della Parola di Dio, la fame di Dio. Ecco il testo di San Marco: *Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose* (6, 34).

Nell'esercitare il vostro/nostro ministero Gesù ci chiede di essere come Lui: mossi da compassione e capaci di leggere in profondità nel cuore delle persone che ci sono affidate.

Compassione: ci chiede di non giudicare, piuttosto di patire le povertà di umanità e di fede che spesso constatiamo in chi ci viene affidato e nelle loro famiglie, povertà da consegnare a Dio in una grande preghiera di intercessione. La preghiera preceda e accompagni sempre il nostro servizio. In fondo non facciamo altro che ciò che ha fatto il ragazzo del Vangelo: ci fidiamo di Gesù e mettiamo nelle sue mani i cinque pani e i due pesci che siamo noi, con il nostro tempo, la nostra preparazione, il nostro affetto...

Leggere in profondità: come le folle che seguivano Gesù anche i ragazzi, i giovani, le donne e gli uomini di oggi hanno fame di Dio. Aiutiamoli a fare esperienza di Dio, ad incontrare Gesù. Mi sembra che ci sia una urgenza per la nostra catechesi - dei fanciulli, dei giovani, degli adulti - ed è quella della iniziazione alla preghiera e alla liturgia. E allora concludo dicendo che vi aspetto tutti, anche con una persona in più portata da ognuno di voi all'incontro che faremo all'Istituto San Giuseppe il prossimo 23 novembre proprio sull'iniziazione alla preghiera. Io ci sarò e vi aspetto con questa speranza che il numero sia doppio rispetto ad oggi.